

# LA CRISI DI GOVERNO

Il sindaco di Torino (Pd): «La partita non è persa per noi, non vedo in giro grande entusiasmo per un possibile ritorno di Berlusconi»

«Per uscire dalla crisi ci vorrebbe una grande coalizione di largo respiro. Ma non per tre mesi»

## Chiamparino: «Per il Pd mai più alleanze come l'Unione»

di Andrea Carugati / Roma

«Se Atene piange, Sparta non ride...», dice il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, Pd. «No, non vedo in giro per l'Italia, in particolare al Nord, grande entusiasmo per un possibile ritorno di Berlusconi, a parte qualche gruppo di arditi. E non credo affatto che la partita per noi sia persa in partenza, purché il Pd si presenti in modo nettissimo agli elettori, anche da solo. Questo centrosinistra larghissimo non ha funzionato, e non sarebbe credibile riproporlo agli elettori».

**Da dove nasce questa crisi di governo?**

«L'abbiamo visto tutti: Mastella è uscito dall'angolo, ha fatto la mossa del cavallo e forse è riuscito nel suo intento: far saltare il referendum e qualsiasi riforma della legge elettorale. Ho sempre pensato che a ridosso del referendum sarebbero arrivati i veri pericoli per il governo, da parte delle forze minori, e al di là di quale fosse l'episodio scatenante. La vicenda giudiziaria è solo il detonatore: ho la sensazione che non ci siano ipotesi di reato particolarmente virulente. Quello che emerge, semmai, è un modo di far politica deprecabile».

**È stato ribadito, anche ieri sui banchi del Senato, che così fan tutti.**

«Mi permetto di obiettare, la politica non è tutta così e su questo sono pronto a una sfida pubblica. Un conto è nominare un amministratore delegato di una municipalizzata, altro è lottizzare perfino i netturbini, o peggio, i medici. E poi, se vero che questa pratica è così diffusa, mi domando perché non l'abbiamo denunciata prima. Detto questo, non vorrei che ci concentriamo troppo sull'episodio, non vedendo il quadro di fondo il cui la crisi è maturata».

**Quale sarebbe?**

«C'è una debolezza organica del centrosinistra in questo formato così largo ed eterogeneo. Si è visto che, con questo tipo di coalizione, non si può fare altro che andare avanti di compromesso in compro-

messio».

**Eppure l'Unione è stata costruita con pazienza, non improvvisata...**

«È stato un tentativo generoso di costruire un soggetto politico che fosse qualcosa di più di un cartello contro Berlusconi, ma bisogna prendere atto che, nonostante gli sforzi di molti, la logica dei frammenti ha prevalso».

**Il Pd ha contribuito con la sua volontà di correre da solo?**

«Io sostengo pienamente la posizione che ha assunto Veltroni a Orvieto. Il punto non è negare ogni possibile alleanza, ma mettere al primo punto l'identità del Pd, la nitidezza della sua proposta per l'Italia. Era chiaro che la nascita del Pd avrebbe portato con sé anche qualche rottura nel centrosinistra. Ma la strada giusta è questa».

**Nessun errore, dunque?**

«Se non si è malati di dietrologia cronica, si capisce che nelle mosse del Pd non c'è nessuna causa scatenante di questa crisi. Semmai si è

«Il centrosinistra in questo formato così largo ed eterogeneo ha fallito»

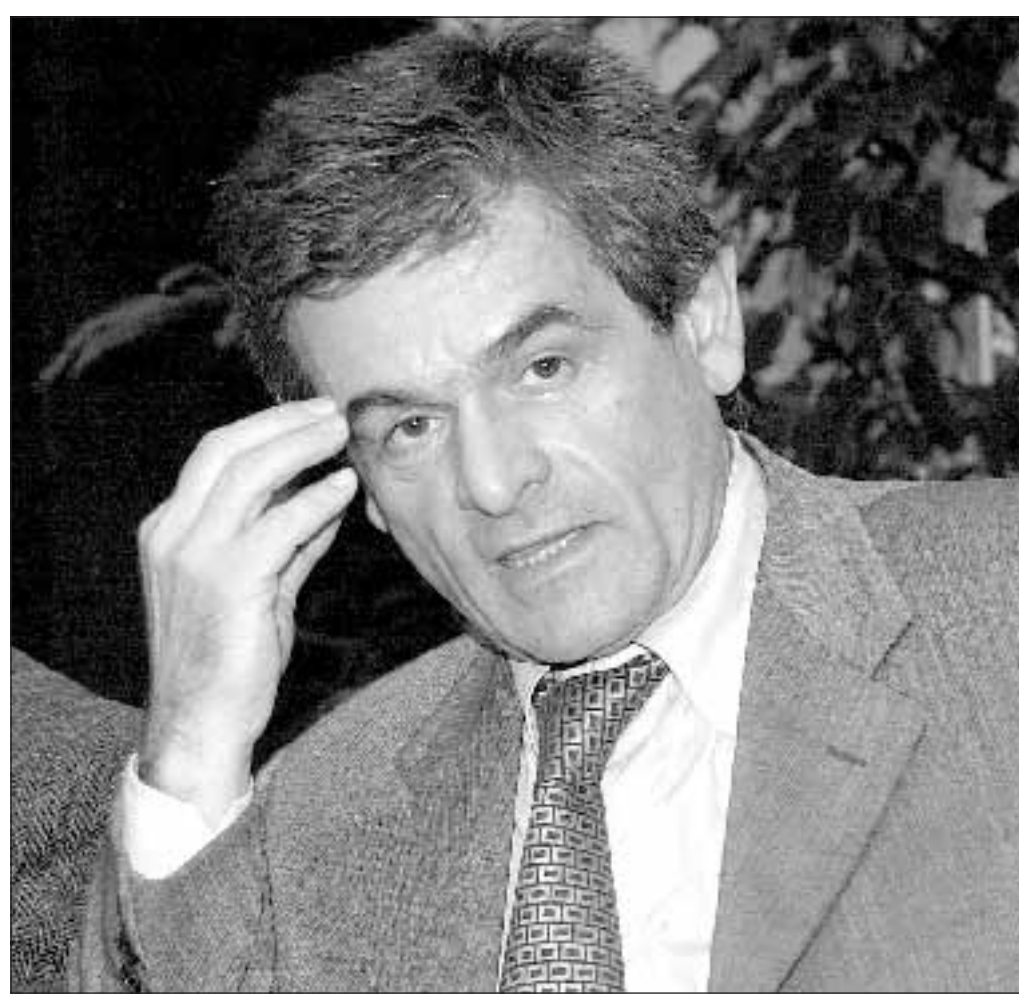


Foto di Massimo Pinca/Ap

tardato a farlo, questo partito. Ma il problema del Pd è un altro: per il momento si sono traslati in un contenitore più vasto e più lasco i gruppi che c'erano prima nei Ds e nella Margherita. Non è un risultato straordinario. Per questo a chi guida il partito spetta il compito di comporre un quadro che abbia un suo profilo chiaro, altrimenti rischiamo di diventare un campo di conquista di altri».

**Come uscire da questa crisi?**

«Servirebbe un governo di responsabilità nazionale, uno sforzo di convergenza tra le principali forze politiche per ricostruire i fondamenti del Paese, dal punto di vista istituzionale ma anche economico. Una grande coalizione con un certo respiro, non per 3 mesi. Ma non ne vedo le condizioni, Berlusconi sente l'odore del sangue, alla fine si andrà a votare».

**E il Pd come deve presentarsi?**

«Se ci ripresentassimo tali e quali con l'Unione la nostra credibilità sarebbe bassissima, con qualun-

«Sostengo Veltroni. Il punto non è negare ogni alleanza ma mettere al primo posto l'identità del Pd»

que leader. A volte in politica è meglio rischiare di perdere che di vincere. Poi si sa da dove cominciare a ricostruire».

**In questo caso, con il Porcellum, sarebbe quasi una certezza di perdere...**

«Non sto dicendo di andare alle elezioni prendendoci a pesci in faccia con le altre forze di centrosinistra. Al Senato si potrebbero fare degli accordi articolati regione per regione. Veniamo da mesi in cui ogni sabato si rischiava di avere in piazza ministri o sottosegretari contro il governo. Stavolta ci vuole la coesione».

**Da soli, dunque?**

«Quantomeno con alleanze più ristrette, nettissime sulle cose da fare, con un programma di 10 pagine: si ai termostabilizzatori, si alla Tav, si alla detassazione dei salari. Quest'ultimo è un punto che la sinistra ha fortemente sostenuto e che condivido completamente, e dimostra che la questione centrale sono i programmi».

**Insomma, l'obiettivo è perdere bene?**

«Non è detto, perché l'elettorato è sempre più intelligente di come viene percepito dalla classe politica. Diffido degli apprendisti Machiavelli che dicono "senza l'Unione è finita". Ripeto: su Berlusconi non vedo tutto questo entusiasmo, anche in ambienti, popolari e imprenditoriali, che non sono propriamente bolscevichi. Se noi abbiamo una leadership forte come quella di Veltroni, e dall'altra parte c'è Berlusconi, la partita ce la giochiamo tutta».

**Con quali alleati vorrebbe veder alleato il Pd?**

«Con forze che abbiano un radicamento reale nel Paese, non con partiti personali che rappresentano solo pezzettini di ceto politico. A Rifondazione riconosco di aver condotto un'azione mai distruttiva. E tuttavia mi chiedo: se la crisi non la faceva Mastella, cosa sarebbe successo tra pochi giorni con il voto sulle missioni militari?».

## Rutelli accusa: «Ho visto i pugnatori». Resa dei conti nel centrosinistra

La replica di Dini: «I veri pugnatori sono stati i cittadini». Mastella: il vicepremier sa di cosa parla, ha una lunga storia...

di Federica Fantozzi / Roma

**DIMENTICARE**

Neruda. Oltre che sbagliata, la citazione è tramontata. Nel centrosinistra, ora, si parla di morte violenta. «Ho visto i pugnatori» accusa Rutelli.

Archiviando così l'immagine di un governo che «muore lentamente» e poeticamente per quella di una congiura di palazzo. Nel volgere di una notte le emozioni in versi lasciano il posto ai gradini insanguinati. «Al Senato ho visto i pugnatori» è il giudizio del vicepremier sulla fine del governo di cui fa parte. Molto vicino è il linguaggio di Dario Franceschini: evoca «il tradimento di alcuni senatori che hanno rotto il patto con gli elettori». Nel clima di resa dei conti che si è innescato, gli «sventurati» rispondono. Lamberto Dini, per esempio, lo fa con maggior disinvoltura di quanto abbia fatto nell'emiciclo di Palazzo Madama dove forse a causa della diretta tv non ha voluto mettere la faccia sulla decisione di votare contro, lasciando che i posteri ricordino quella più bonaria del suo collega Scalerà. Ex post Dini ta-

Contro Dini e Mastella anche Ferrero

punta il dito:

«I responsabili della crisi sono loro»

glia corto: «I veri pugnatori sono stati i cittadini perché secondo tutti i sondaggi l'80% dell'elettorato voleva a casa questo governo».

Anche Mastella risponde a Rutelli: «Lui ne conosce di pugnatori, ha una lunga storia dai Radicali in poi». L'ex Guardasigilli ha il gioco facilitato dalla circostanza che tre dei sei che hanno affossato Prodi (contando l'astensione di Scalerà valse come un no) erano stati eletti in quota Margherita. Dai due diniani al professor Fisichella, che in aula ha ringraziato con un certo sussiego e che Rutelli ha tentato fino all'ultimo di convincere a uscire dall'aula.

Nel febbraio 2006 l'ex padre fondatore di An fu presentato in pompa magna da Rutelli, Dini, Bordon e Mancino: «Sono stato invitato a continuare il mio impegno politico da Francesco» disse allora Fisichella. «È un uomo delle istituzioni. La sua adesione alla Margherita è il più bel messaggio che possiamo dare agli elettori italiani non solo moderati delusi da Berlusconi» lo ha accolto Rutelli dicendosi «sinceramente onorato» e assicurando una candidatura «adeguata al suo ruolo» e un'elezione certa. Gli scrisse Bordon per il suo compleanno: «Carissimo, sei un un esempio di coerenza e rigore per tutti». Non se la passa meglio l'ex rifondatore Franco Turigliatto. Giovedì rappresentava l'incubo del partito di Giordano: se il suo voto fosse stato determinante, si sarebbe vissuta una riedizione del '98. Invece non è stato così. Da Torino lo ha accolto il

benvenuto del capogruppo regionale del Pdc Robotti: «Presto Turigliatto tornerà a lavorare in consiglio regionale dove è entrato con il concorsone fatto per gli amici e potremo vessarlo ogni giorno». La Cdl piemontese lo ha difeso, il Pd ha strigliato Robotti. Ma la scena, come disse Folli della sua partecipazione all'Angelus, parla da sola. Da non dimenticare poi il senatore De Gregorio: eletto con IdV e gratificato con la presidenza della Commissione Difesa, aveva già traslocato nel centrodestra senza ovviamente abbandonare la carica. Dopo l'orgogliosa dichiarazione di voto per la dicchiatura, ieri è stato ringraziato dall'apertura della psico-campagna elettorale di Berlu-

sconi a Napoli, ospite del suo movimento «Italiani nel mondo». Il Day After nel centrosinistra non risparmia nessuno. La sinistra radicale, in consiglio dei ministri, non ha votato il rifinanziamento delle missioni estere. Ferrero (Rc) ha affermato: «I responsabili della crisi sono Dini e Mastella: una manovra del centro. Mastella ha deciso per motivi personali, Dini per altre ragioni». Il suo segretario Franco Giordano ha giurato: «Mai più al governo con queste forze neocentriste». Per contro il Socialista Gavino Angius si duole: «Il governo è caduto per colpa dell'Udeur ma anche per l'azione corrosiva della sinistra massimalista».



Francesco Rutelli Foto LaPresse



Clemente Mastella Foto Ansa

I complotti

**Da Giulio Cesare a Passannante**

L'episodio più celebre è quello di Giulio Cesare, ucciso in Senato nel 44 a.C. per mano di un complotto del figliastro Bruto, poi si va da Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, ucciso nel 1412, a Giuliano de' Medici, accoltellato nel 1478 nella Congiura dei Pazzi. Per un pugnatore, però, Rutelli si è impietosito: è l'anarchico Passannante che nel 1878 attentò a Umberto I. Grazie a Rutelli i resti mortali di Passannante hanno trovato sepoltura nel maggio 2007.

## Via libera alle missioni all'estero. Ma la Sinistra Arcobaleno si sfilava

Si del Cdm al rifinanziamento. Intanto c'è un nuovo caso Mastella: «Inopportune le nomine alla Scuola di magistratura»

di Toni Fontana / Roma

Sul filo di lana, a pochi giorni dalla scadenza dei termini per il rifinanziamento (31 gennaio), il Consiglio dei ministri che si è riunito ieri mattina ha licenziato il decreto di rifinanziamento delle missioni militari e di cooperazione all'estero. Come nelle altre occasioni, con le stesse modalità e con le stesse argomentazioni si sono riproposte le fratture e le diversità di valutazione che hanno creato non pochi problemi al governo da ieri dimissionario. Problemi a cui si è aggiunto un nuovo attacco di Di Pietro a Mastella, quando il Cdm ha approvato il decreto sulla supplenza negli incarichi direttivi negli uffici giudiziari: il ministro per le Infrastrutture, infatti, ha puntato l'indice sull'ex guardasigilli per le nomine al direttivo della Scuola della magistratura che sarebbero, a suo avvi-

so, non opportune «per il modo e il momento in cui sono state fatte», ovvero prima che Mastella lasciasse il ministero. Di Pietro ha quindi chiesto a Prodi di aprire un'istruttoria, il premier si è riservato di raccogliere informazioni in merito. Insomma, è stata tutt'altro che fiacca la riunione di ieri. I ministri della Sinistra Arcobaleno non hanno votato il decreto che rinfaccia le missioni italiane all'estero. Lo ha fatto sapere il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, di Rifondazione comunista, al termine della riunione, spiegando che la Sinistra Arcobaleno chiederà in Parlamento una verifica della missione in Afghanistan ed una discussione su ogni singola missione. Più tardi poi lo stesso presidente del gruppo al Senato, Russo Spina, ha fatto

sapere che chiederà una «verifica» su tutti gli impegni militari all'estero, dal Kosovo al Libano. Come in altre occasioni il vero nodo che scatena i dissensi della sinistra radicale è però l'impegno militare in Afghanistan. Poco dopo l'annuncio del via libera al decreto fatto in mattinata dal portavoce del governo Sircana, il ministro Ferrero ha spiegato che il suo partito «chiederà una verifica» sulla spedizione a Kabul e che la questione non è stata affrontata ieri «perché il governo è dimissionario», ma che il problema di valutare obiettivi e impegni in Afghanistan si riproporrà «in Parlamento» quando si tratterà di convertire in legge il decreto. Più esplicito è stato Russo Spina che ha messo l'accento sul fatto che le missioni all'estero «sono troppo diverse tra loro» e ciascuna di esse va analizzata nel contesto geopolitico nel quale si svolge. Ma anche il presiden-

te del gruppo della Sinistra Arcobaleno al Senato non ha mancato di ricordare che il punto dolente è sempre quello dell'Afghanistan. Il decreto sulle missioni, che era stato posto al primo punto dell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri, è stato comunque licenziato evitando in tal modo una situazione difficile per i militari schierati nei diversi teatri di crisi ed in particolare in Libano dove ieri è esplosa l'ennesima autobomba e dove sono schierati, ai confini con Israele, tremila caschi blu italiani. La Sinistra Arcobaleno non si oppone alla permanenza dei militari in Libano e in Kosovo dove i contingenti sono inquadrati nelle forze di pace delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea. Il dissenso riguarda la missione in Afghanistan che si svolge su mandato delle Nazioni Unite, ma è a guida Nato.